

Mitteleuropa tragica, vista da Berlino e Salisburgo

MARINO FRESCHI

Helga Schubert è un'autrice la cui vita e scrittura tendono a sovrapporsi in un'esperienza inquietante e commovente. Una vita di una profuga: a cinque anni abbandona i territori orientali e raggiunge Berlino in una carrozzella spinta dalla madre, vedova giovanissima del padre, morto sul fronte russo da giovane nazista convinto. Le due donne si salvano dallo stupro di massa da parte dei russi. Affrontano poi anni di un'esistenza severa nella Repubblica Democratica Tedesca. Tutto questo viene raccontato su uno sfondo sfocato, rinunciando a qualsiasi realismo. Si percepisce la traccia segnata da Anna Seghers e soprattutto da Christa Wolff. Sensibilità femminile e anni di dolore, per cui la scrittura piega verso la dissolvenza per restaurare la percezione di un clima drammatico di guerra, dittatura, umiliazione e miseria. Solo negli ultimi decenni la scrittrice accoglie una svolta con una possibile serenità che confina con la quieta rassegnazione, per esempio della vecchiaia, che per quella generazione si trasforma nell'età più bella della vita, quella del rispetto, della sicurezza: «Invecchiando, arrivo pian piano al presente. Prima mi toccava spesso pensare alle frasi piene di livore, frasi che arrivavano dal passato: E mi investivano come una nube tossica.

Invecchiando, arrivo pian piano anche dal futuro, dico addio alle torri panoramiche su cui non salirò mai, ai mari caldi dove non farò mai il bagno, ai teatri dell'opera, ai musei di capitali lontane, alla Transiberiana in cui non dormirò. Perché nella mia lunga vita ho accolto in me tutto quello che volevo: amore, calore, immagini, ricordi, fantasie, sonate. In questo momento è tutto dentro di me. E quando sarò vecchissima, forse paralizzata e forse cieca e forse molto bisognosa di aiuto, sarà ancora tutto dentro di me. Perché è il mio tesoro. Mio e inalienabile». Qui incontriamo la quintessenza di una esistenza di dolore, che ha trovato una tardiva conciliazione, che ha costruito una

In "Alzarsi" Helga Schubert narra, attraverso le peripezie della propria vita, il destino tedesco tra due dittature. Mentre in "Viaggio avventuroso intorno alla mia camera" di Karl-Markus Gauss non rivivono i palpiti della storia, bensì la loro eco nelle comunità germanofone dell'Est europeo

la freddezza degli oltraggi, delle mortificazioni, degli stenti. E finalmente il muro cadde quel nove novembre 1989. Da allora si percepisce un lento, lentissimo cambiamento, come recita il titolo: *Alzarsi* (Fazi, pagine 208, euro 18,00, ottima traduzione di Marina Pugliano). Il sottotitolo tedesco fornisce un'ulteriore guida: *Vita attraverso le storie*. Infatti la scrittura è una peripezia nella "grande" storia in cui si svolgono storie terribili. È un racconto necessario se si vuole entrare nel cuore, all'interno del dolore tedesco.

In queste settimane esce anche un altro racconto: Karl-Markus Gauss *Viaggio avventuroso intorno alla mia camera* dell'intrepido Keller editore (pagine 238, euro 18,00, sicura la traduzione di Enrico Arosio). Solo il titolo riecheggia il piccolo capolavoro di Xavier de Maistre del 1795. Gauss è uno scrittore austriaco, salisburghese come Thomas Bernhard, ma cercheremo invano la sua ironia aspra, spietata. Gauss abita - il libro è un invito a casa sua - sul Mönchsberg sopra Salisburgo, dove per anni abitò Stefan Zweig prima della fuga all'estero e a lungo anche Peter Handke prima di decidere di andarsene dall'ingenerosa patria. Invece Gauss è restato nella sua camera, nella sua abitazione su due piani. In realtà l'autore è un grande viaggiatore come conferma l'altro suo racconto *Nella foresta delle metropoli*, sempre di Keller (traduzione di Fabrizio Cambi). La sua scrittura è godibile, scorrevole, ricca di aneddoti, raccolta tra comunità a rischio di estinzione nell'Europa Orientale, in ricordo della sua famiglia espulsa dalla Voivodina, da quei territori danubiani in cui vissero per secoli i tedeschi, i cosiddetti "svevi del Danubio", che dal 1945 con le buone e soprattutto con le cattive, dovettero ritornare in Germania e in Austria. Nei suoi racconti non incontriamo i palpiti di tragedie storiche, piuttosto rimembranze e testimonianze, anch'esse preziose. I due libri se letti uno dopo l'altro forniscono un'interessante prospettiva di storie dalla Mitteleuropa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scrittrice Helga Schubert / Epa-Orf

tregua stabile con il destino. E si tratta del destino tedesco, intriso di tragedia, sofferenza, crudeltà, annientamento, disumanità. Il percorso dell'autrice è un risollevarsi tramite la fede e la scrittura. Il racconto è una custodia di memorie e un sobrio rendiconto sostanziato di microstorie, di piccoli drammi, spesso atroci, come atroci furono i decenni per i tedeschi orientali sotto le due dittature, le guerre, quella "calda" della devastazione, e quel-

